



Svizzera

Per una polizia rispettosa dei diritti umani



Polizia svizzera sotto tiro

Ogni settimana i mass media riferiscono di problemi riscontrati con agenti di polizia durante i loro interventi sul territorio svizzero: violenze nel corso di interrogatori, inchieste disciplinari, critiche alla gerarchia da parte dei sindacati, ecc.

Si teme un degrado della situazione e la moltiplicazione di abusi. Questo timore è pienamente giustificato se ci si basa sui casi seguiti da Amnesty International negli ultimi anni. Si osserva tuttavia una nuova volontà di allineare il lavoro della polizia su regole etiche e sulle norme relative ai diritti umani da parte di alcuni politici, responsabili della giustizia o della gerarchia delle forze dell'ordine. Ne consegue la volontà di denunciare gli abusi.

Se succede veramente questo, dobbiamo rallegrarcene. Tuttavia, i progressi registrati in Svizzera in alcuni corpi di polizia e in certi cantoni rimangono insufficienti. Amnesty International desidera aggregare il suo contributo e ha deciso di lanciare una campagna intitolata " per una polizia rispettosa dei diritti umani in Svizzera", analoga ad altre campagne sulla polizia lanciate in altri paesi del mondo.

Siamo coscienti delle difficoltà e della complessità del lavoro della polizia. Ci rendiamo anche conto che spesso gli agenti di polizia sono sottoposti a forti pressioni nell'esercizio delle loro funzioni. Ma riteniamo che questi aspetti rafforzino il fatto che la risposta della polizia alle minacce, all'inciviltà e alla violenza deve essere proporzionata e deve osservare i principi dello stato di diritto.

Per Amnesty International l'intervento della polizia deve integrare la dimensione centrale del rispetto dei diritti umani, delle leggi internazionali che impegnano la Svizzera, dei principi internazionali che orientano il lavoro della polizia e del rispetto fondamentale dei diritti e dell'integrità delle persone.

Esigiamo provvedimenti concreti. Le vittime di abusi devono poter disporre di istanze di denuncia totalmente indipendenti e la giustizia deve funzionare in modo imparziale nella delibera dei casi di abuso. L'istruzione e il controllo devono essere migliorati.

Solo un'etica della polizia fondata sui valori dei diritti umani e applicata ovunque può garantire che il lavoro degli agenti sia efficace e induca più sicurezza tra i cittadini e le cittadine, contribuendo a una migliore tutela dei diritti umani.

Daniel Bolomey
Segretario generale



Rispettare gli standard

© Keystone

Amnesty International ricorre ai trattati e alle convenzioni internazionali in materia di diritti umani per l'osservazione della tutela dei diritti umani nel mondo e per stilare rapporti sulle violazioni di questi diritti. L'organizzazione si basa su anche su questi standards per esaminare le leggi relative al lavoro della polizia e le pratiche che ne conseguono.

Questi standard includono gli assetti dei trattati che la Svizzera ha sottoscritto e che è quindi obbligata a rispettare e altri standards adottati dagli organi intergovernativi delle Nazioni Unite e del Consiglio d'Europa. Queste convenzioni contengono delle disposizioni che riguardano direttamente le pratiche della polizia.

Condizioni di base per l'intervento delle forze dell'ordine

Le condizioni seguenti devono essere completate affinché le limitazioni dei diritti fondamentali o gli abusi dell'integrità delle persone rese necessarie dall'intervento della polizia non costituiscano violazioni dei diritti umani.

In primo luogo, in base al diritto internazionale, ogni intervento della polizia richiede una sufficiente base legale. La polizia deve sempre verificare che esista un legame tra le azioni previste e la legge. La base legale si trova nel diritto interno. Per quanto riguarda la pratica in Svizzera, il Tribunale federale ha inoltre adottato il principio secondo cui più la limitazione dei diritti fondamentali è importante, più la base democratica deve essere grande. Le ordinanze di un esecutivo cantonale non costituiscono quindi una base legale sufficiente per delle restrizioni gravi. Queste devono essere previste dalla legge stessa.

In secondo luogo, in base alle norme internazionali e alla Costituzione federale svizzera, ogni intervento della polizia suppone un obiettivo legittimo. Nella maggior parte delle volte le norme internazionali lasciano ampia discrezionalità agli Stati contraenti per determinare il motivo dell'intervento (ad esempio: tutela della sicurezza pubblica, dell'ordine pubblico, della sanità, della moralità pubblica o dei diritti fondamentali e libertà altrui). In terzo luogo, in base alle norme internazionali e al diritto svizzero, occorre che l'intervento della polizia osservi il principio della proporzionalità, che esige che l'intervento si adegui all'obiettivo legale prefissato e osservi il principio di sussidiarietà. Ciò significa che la polizia deve sempre ricorrere al metodo e ai mezzi che, da un punto di vista temporale, oggettivo e locale, causino l'abuso più limitato possibile ai diritti della persona coinvolta. Questo principio ha una validità assoluta perfino nel caso siano in pericolo di vita agenti di polizia o terze persone.

Legislazioni cantionali

In linea con le convenzioni internazionali in materia di diritti umani, la Costituzione svizzera garantisce tutti i diritti fondamentali che sono anche validi per il lavoro delle forze dell'ordine. In virtù della competenza attribuita ai cantoni nell'ambito della sicurezza, la quasi totalità dei cantoni ha adottato una legge cantonale sulla polizia. Gli standards internazionali in materia di diritti umani e soprattutto riguardanti il lavoro della polizia vi sono integrati in modo molto approssimativo e insufficiente.

Diversi ordini giuridici cantionali (AI, FR, LU, SZ, VS, ZG, ZH) contengono una disposizione esplicita che prevede che, nel loro servizio, gli agenti di polizia debbano osservare il rispetto dei diritti umani e della dignità umana. Soli cinque cantoni (AR, BE, BL, NE, TI) su venti sei hanno inscritto esplicitamente il divieto della tortura e dei maltrattamenti nel proprio sistema giuridico cantonale. Quattro cantoni (GL, JU, VD, ZH) prevedono esplicitamente il divieto di maltrattamenti, ma non prevedono il divieto esplicito della tortura. In altri otto cantoni (AG, BS, FR, NW, OW, SG, SO, ZG), questo divieto di altri maltrattamenti è implicito. Quattordici cantoni (AI, BE, BS, FR, GE, GR, KI, LU, OW, SO, TG, VS, ZG, ZH) non hanno disposizioni sul divieto della discriminazione.

Sebbene gli standards internazionali contenuti nei trattati ratificati dalla Svizzera e la Costituzione federale abbiano anche forza di legge nei cantoni, sulla base dei suoi colloqui con il comando di numerosi corpi di polizia, Amnesty International ha constatato che a causa della prossimità, sono proprio le disposizioni cantionali, a volte perfino le circolari di servizio, che guidano più spesso il lavoro degli agenti di polizia.

Comportamenti della polizia incompatibili con le norme sui diritti umani

Controllo dei documenti sulla via pubblica e detenzione temporanea al posto di polizia: ad Amnesty International sono pervenute dichiarazioni che attestano comportamenti di tipo degradante o risposte provocatorie alla resistenza pacifica delle persone controllate. Questo atteggiamento può provocare un'escalation che si conclude in certi casi con un arresto, una detenzione a carattere punitivo, un'accusa, oppure a volte con violenze fisiche.

Fermato mentre faceva jogging

A.K. viveva in Svizzera da dieci anni (da quattro conviveva con la sua compagna svizzera). Il 26 novembre del 2004, stava facendo jogging nelle vie di Zurigo. Nei pressi del Platzspitz/Landesmuseum, ha chiamato la sua compagna con il suo cellulare. Durante la conversazione, questa ha sentito come il suo compagno è stato bruscamente pregato dagli agenti di polizia di presentare i suoi documenti, in seguito la comunicazione è stata interrotta. A.K. è stato portato al commissariato di polizia Urania (polizia comunale di Zurigo) dove è stato spogliato e rinchiuso nudo in una cella. Una denuncia è stata presentata contro di lui perché si sarebbe opposto al controllo d'identità. La sua compagna ha chiamato nel corso delle quattro ore circa che è durata la detenzione spiegando al telefono dove il suo compagno era stato fermato. La ricezionista ha risposto: "vicino alla roccia delle scimmie", riferendosi, sembra, al fatto che quel luogo è frequentato da numerose persone di colore. La polizia ha giustificato questa affermazione spiegando che è il nome "comunemente utilizzato". Quando la compagna di A.K. si è recata al commissariato, in un primo tempo le hanno negato qualsiasi informazione. Ad A.K. è stato proposto di firmare un verbale che non corrispondeva alle sue dichiarazioni.

Le perquisizioni corporali in luoghi pubblici che consistono a denudare completamente le persone interpellate costituiscono un trattamento degradante e un abuso della dignità umana. A questo proposito, dei guineani sono stati sottoposti ad una perquisizione corporale in mezzo alla strada a Ginevra perché la polizia li sospettava di vendere droga. Dei testimoni hanno confermato che uno dei due uomini era stato completamente spogliato.

Infine, il rapporto di Amnesty International menziona dei casi di arresti senza motivo legalmente giustificabile. Le persone sono state portate al posto di polizia dopo avere richiesto agli agenti, come di loro diritto, l'identità dei rappresentanti delle forze dell'ordine o il motivo del controllo. Alcune sono state perseguite penalmente e a volte condannate per "violenza e minaccia contro dei funzionari" o "opposizione alle azioni delle autorità" durante il controllo dei documenti.

In questi casi, la denuncia seguita da una privazione di libertà è stata inflitta manifestamente come sanzione disciplinare per un comportamento recalcitrante. Tale privazione della libertà costituisce una detenzione arbitraria proibita dai trattati internazionali.



Amnesty International ha ricevuto numerose segnalazioni di persone che lamentavano di avere subito controlli d'identità volenti e degradanti © Keystone

Uso sproporzionato della forza

L'esempio di Samson Chukwu illustra come alcuni mezzi di contenimento durante controlli, arresti o trasporti possano mettere in pericolo di vita. Tre forme di contenimento utilizzate in certe situazioni in Svizzera possono essere secondo il diritto internazionale, assimilate ai maltrattamenti o alla tortura:

1. Il fatto di mettere le manette ad una persona coricata a terra sul ventre, con il viso schiacciato contro terra. A seguito del decesso di Samson Chukwu, la Conferenza delle direttrici e dei direttori dei dipartimenti cantonali di giustizia e polizia ha raccomandato ai corpi di polizia di rinunciare a questo metodo. Ma sembra che nonostante le proteste di AI, questa tecnica continui ad essere utilizzata in certe occasioni.

2. Un'altra forma di coercizione pericolosa è lo strozzamento. Si tratta di aprire con forza la bocca di una persona controllata mentre la sua testa viene spinta indietro con forza. Questo procedimento è utilizzato soprattutto in caso di sospetto di trasporto di bolas di cocaina nella bocca. Giudicata pericolosa dalla letteratura medica specializzata, è stata proscritta dalle direzioni dei corpi di polizia di Neuchatel e Vaud.

3. Nel caso di trasporto di persone con le mani legate dietro la schiena, il rischio di ferite è importante faute de possibilità de se tenir dans le car de police. (controllare con la versione tedesca, è incomprensibile).

Il rapporto di Amnesty International documenta interventi caratterizzati da un uso sproporzionato della forza nel corso di controlli di documenti d'identità o di arresti. Due osservatori indipendenti hanno riferito ad esempio come nel corso di un intervento alla stazione di Berna avvenuto all'inizio del 2005, un uomo di colore è stato mantenuto sdraiato da un poliziotto in borghese seduto sopra di lui anche quando non si difendeva più e come, mentre era ammanettato, è stato scaraventato contro il corrimano delle scale a più riprese e in seguito gettato violentemente contro il furgone della polizia. In reazione alle deposizioni di due testimoni, la polizia comunale di Berna ha risposto di avere analizzato l'intervento con i responsabili e di avere adottato dei provvedimenti nei confronti del collaboratore perché questo potesse trarre insegnamento da questo incidente. Tuttavia, nessuna inchiesta indipendente è stata aperta.



© Keystone

Morto per asfissia durante l'arresto/mezzi di contenimento pericolosi

Samson Chukwu, 27 anni, è morto il primo maggio del 2001 nella sua cella a causa di un'asfissia posturale. Queste sono le conclusioni di una perizia medico-legale avviata a causa del decesso dell'uomo avvenuto nel centro di allontanamento vallesano di Granges.

Samson Chukwu era stato svegliato bruscamente nella sua cella alle due del mattino da due agenti della polizia cantonale incaricati di scortarlo fino all'aeroporto di Zurigo-Kloten dove sarebbe avvenuta la sua espulsione forzata. Di fronte alla sua forte resistenza, gli agenti di polizia, con l'aiuto di un custode chiamato ad aiutarli, hanno ricorso alla forza per ammanettarlo. Samson Chukwu si sarebbe dibattuto durante parecchi minuti, secondo il rapporto. Poi sarebbe stato dominato da uno dei poliziotti. Uno dei due agenti si è seduto sul suo addome e gli ha legato le mani dietro la schiena. Samson Chukwu è in seguito rimasto sdraiato senza vita. I tentativi di rianimazione sono risultati vani. Alle tre, il medico chiamato sul posto ha constatato il decesso. Il rapporto dell'autopsia effettuata presso l'istituto di medicina legale di Losanna riferisce che questa posizione sarebbe conosciuta come tecnica pericolosa. Alla fine del febbraio 2007, nessun risarcimento era ancora stato versato alla famiglia di Samson Chukwu malgrado le raccomandazioni del Co-Rapporteur del Comitato delle Nazioni unite contro la tortura.

Pericoli legati all'equipaggiamento



Colpita da pallottole coloranti

Nel mese di marzo 2003 una rissa tra manifestanti e polizia si è verificata alla stazione di Ginevra dopo una manifestazione contro l'Organizzazione mondiale del commercio (OMC). Denise Chervet ha visto un poliziotto aggredire suo figlio di 16 anni con un manganello. Ha quindi lanciato una bottiglia in direzione dell'agente. Poco dopo è stata colpita all'anca e alla fronte da due pallottole coloranti. Questa munizione è stata utilizzata all'insaputa di una parte della gerarchia della polizia ginevrina, senza previa valutazione indipendente e senza procedura regolare per autorizzarne l'uso. I frammenti di metallo e di plastica conficcati nel viso di Denise Chervet non hanno potuto essere estratti perché l'intervento avrebbe rischiato di provocare una paralisi. Dopo questo incidente, la polizia del canton Ginevra ha deciso di interrompere l'utilizzo di questo tipo di pallottola. Questo caso ha condotto il capo della polizia ginevrina alle dimissioni. Il 3 maggio del 2007, il capitano che aveva autorizzato l'uso di questa arma è stato condannato ad una pena di 17 giorni con la condizionale per lesioni corporali e negligenza.

Cinture e sedie immobilizzanti, gas lacrimogeni, pallottole coloranti, granate stordenti, Tasers: l'introduzione e l'utilizzo di tutte le forniture utilizzate dagli agenti di polizia devono essere sottoposte ad una perizia indipendente previa sui rischi legati alla salute e i rischi tecnici, come pure sulle possibili difficoltà di utilizzo e sui gruppi a rischio. Un quadro regolamentare dettagliato deve stipulare le condizioni e i meccanismi di controllo dell'utilizzo di queste tecnologie.

Nel caso dell'arma ad elettroshock di tipo Taser, due frecce collegate alla pistola con dei fili trasmettono una scarica elettrica paralizzante di 50'000 volts. In Svizzera la Commissione tecnica delle polizie svizzere si è dichiarata favorevole al suo utilizzo, sebbene i suoi effetti non siano stati studiati in modo abbastanza rigoroso e indipendente da esperti attivi in ambito medico e giuridico. A seguito di questa premessa favorevole, il Taser è stato introdotto da certi corpi di polizia svizzeri. Secondo un rapporto di Amnesty International, negli Stati Uniti e in Canada tra giugno 2001 e febbraio 2007 sono avvenuti 230 decessi collegati ai Tasers.



RACCOMANDAZIONI DI AMNESTY INTERNATIONAL

- Affinché la polizia gestisca i suoi interventi senza violare i diritti umani, Amnesty International indirizza le raccomandazioni seguenti ai responsabili dei corpi di polizia:
- Sempre rispettare il principio di proporzionalità in operazioni di controllo dei documenti d'identità, di perquisizioni corporali e nel ricorso alla coercizione;
- Informare regolarmente gli agenti di polizia sui pericoli della pressione sulla schiena quando a una persona vengono messe le manette.
- Proibire lo strozzamento e l'immobilizzazione delle mani dietro la schiena nei casi di trasporti di persone; (incomprensibile, verificare con il tedesco)

Pratiche discriminatorie

Il caso di Denise Chervet illustra come gli interventi arbitrari della polizia colpiscono nella maggior parte delle volte categorie designate della popolazione: manifestanti antiglobal, richiedenti l'asilo, persone di colore, tifosi di calcio come pure minorenni.

Ad Amnesty International sono pervenute segnalazioni di neri vittime di pratiche discriminatorie e di controlli d'identità compiuti soltanto in base al colore della pelle.

Queste persone hanno dichiarato di essere state controllate nella bocca con la tecnica dello strozzamento, di essere state legate in posizioni pericolose, di essere state ammanettate con manette di plastica troppo strette che hanno provocato delle ferite, di essere state vittime di azioni infondate al posto di polizia, di aver subito delle perquisizioni corporali in luoghi pubblici con controlli degli orifizi corporali come pure di essere state vittime di detenzioni arbitrarie aventi come scopo l'umiliazione. Amnesty International ritiene che il principio di "etichettaggio" in base a criteri etnici o razziali viola i diritti umani iscritti nelle norme internazionali. Tale principio ha un effetto devastante sulle vittime, sulle loro famiglie e sulle relazioni tra le comunità conducendo ad una stigmatizzazione di certe minoranze.



«I membri delle comunità straniere e delle minoranze nazionali che Amnesty ha incontrato hanno espresso, spesso con forte emozione, un vissuto quotidiano di razzismo e di discriminazione, un clima diffuso di xenofobia e un sentimento di solitudine in seno alla popolazione e di paura nei confronti di alcune istituzioni, in particolare la polizia.»

Doudou Diène, Relatore speciale delle Nazioni Unite sul razzismo, gennaio 2007

■ sottoporre l'introduzione di nuovi equipaggiamenti a un'indagine indipendente in merito alle potenzialità di un uso improprio e agli effetti sulla salute di gruppi a rischio in conformità con le norme internazionali;

■ consentire l'utilizzo di nuovi equipaggiamenti unicamente ad agenti di polizia addestrati al loro utilizzo e controllare che siano informati in modo preciso sui rischi e sui limiti giuridici del loro uso;

Inoltre:

■ procedere a perquisizioni corporali in luoghi chiusi e riscaldati;

■ consentire perquisizioni corporali unicamente a persone dello stesso sesso nel rispetto della dignità umana delle persone interessate; queste perquisizioni devono avvenire in due momenti separati. La parte superiore del corpo e quella inferiore devono essere denudate separatamente;

■ sensibilizzare gli agenti di polizia sulle discriminazioni nei confronti delle persone di colore, ad esempio organizzando momenti di scambio e di sensibilizzazione sull'interculturalità con la partecipazione di organizzazioni che rappresentano le persone interessate, come viene fatto attualmente nei cantoni di Basilea città, Ticino, San Gallo tramite corsi specifici.

Infine Amnesty International chiede alle autorità di generalizzare l'uso di numeri di matricole o distintivi sugli uniformi degli agenti in modo da renderli identificabili.

La delega delle operazioni di polizia: un rischio per i diritti umani

« I membri delle società di sicurezza privata credono di avere più potere e meno doveri rispetto ai cittadini comuni, in realtà hanno meno potere e più doveri »

Un comandante di polizia

Denunce nei confronti di Securitas SA



All'inizio del 2005 Amnesty International ha accolto la denuncia di un richiedente l'asilo somalo al quale un securitas aveva storto il braccio dietro la schiena con tale violenza che aveva dovuto essere ricoverato in ospedale con una quadrupla frattura. Secondo la Wochenzeitung, testimoni neutrali avrebbero dichiarato che il richiedente era stato aggredito senza nessun motivo apparente; i dipendenti di Securitas dal canto loro affermano che il richiedente avrebbe colpito uno di loro sul viso. Il certificato medico del medico curante ha constatato che le ferite rivelavano una violenza incredibile. Il richiedente ha sporto denuncia penale. In cambio Securitas lo ha denunciato per vie di fatto. Attualmente la procedura giudiziaria segue il suo corso.

Come qualsiasi cittadino, i dipendenti delle imprese di sicurezza privata devono ricorrere alla forza solo in caso di legittima difesa, di stato di comprovata necessità oppure per trattenere delle persone colte in flagrante mentre commettevano un delitto fino all'arrivo della polizia.

Le testimonianze raccolte da Amnesty International fanno stato di violenze ingiustificate. Dimostrano che i dipendenti delle società di sicurezza private hanno avuto un addestramento insufficiente per le situazioni complesse cui devono far fronte. Le carenze sono da rilevare soprattutto nell'ambito dei diritti umani e in quello del rispetto del principio di proporzionalità nel far fronte a situazioni violente. Questa valutazione è condivisa dalla Conferenza svizzera dei comandanti di polizie cantonali. Un dipendente di Securitas SA è stato accusato di aver spinto da una finestra un richiedente l'asilo durante un intervento. Al processo ha dichiarato che aveva seguito un corso di primo soccorso per la patente di guida, un addestramento di due settimane presso Securitas SA e un corso di autodifesa.

Dal 2001, in Svizzera, esiste un certificato federale di capacità per gli agenti di sicurezza, ma la formazione non è obbligatoria ed è frequentata solo da una minoranza degli agenti di sicurezza. Inoltre non contiene alcun corso specifico sui diritti umani.

Amnesty International esprime inoltre la sua preoccupazione per quanto riguarda la delega di operazioni di polizia all'esercito, come è avvenuto ad esempio nelle operazioni di sostegno e di sicurezza del World economic forum (WEF) di Davos nel 2006. Amnesty International ritiene problematico che dei soldati di milizia siano incaricati di mansioni riguardanti il mantenimento della sicurezza interna perché si tratta di militari che compiono il corso di ripetizione di tre settimane e che nella vita civile esercitano un'altra attività professionale. Questi militari non hanno un addestramento adeguato per questo tipo di operazione.



RACCOMANDAZIONI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Il crescente trasferimento di compiti di polizia ad agenzie di sicurezza private o all'esercito, dal punto di vista del rispetto dei diritti umani può causare dei problemi. La formazione degli impiegati delle ditte di sicurezza e di membri dell'esercito è più che lacunosa, col rischio che le violazioni dei diritti umani potrebbero moltiplicarsi. La responsabilità ultima per il rispetto dei diritti umani è dello Stato.

Per questa ragione Amnesty International lancia queste raccomandazioni:

- Per la delega di compiti statali di tutela ad agenzie di sicurezza private occorre creare chiare condizioni quadro.
- Gli impiegati di agenzie di sicurezza con compiti di tutela devono disporre delle stesse qualifiche degli appartenenti alla polizia; i Cantoni Ticino e Neuchâtel hanno già compiuto un passo in questa direzione.
- Agenzie di sicurezza private possono assumere solo persone che posseggono come minimo un certificato professionale federale di impiegati di sicurezza.
- Per compiti di sicurezza in centri di accoglienza o di soggiorno per richiedenti d'asilo possono essere impiegate solo persone che abbiano solide conoscenze nell'ambito dell'asilo e della migrazione e che dispongano anche di esperienza nel trattare con individui traumatizzati.
- A terzi deve sempre apparire evidente quando hanno a che fare con poliziotti e quando con impiegati di un'agenzia di sicurezza privata che non hanno le stesse competenze.
- In linea di principio solo unità militari professioniste possono essere chiamate ad appoggiare la polizia
- La delega di compiti di sicurezza civili all'esercito deve limitarsi a compiti che escludano qualsiasi contatto con persone civili



« Raccomando alle autorità federali, cantonali o locali competenti (...) di non affidare a imprese private le operazioni relative al rimpatrio »

Alvaro Gil Robles, Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa, nel suo rapporto dell'8 giugno 2005
© Keystone

Procedure inefficaci

« Questo è il grande problema della giustizia penale: la mancanza di indipendenza dei tribunali penali dalla polizia e dalla procura pubblica.»

Peter Albrecht, ex presidente del tribunale penale di Basilea-Città

Il caso di Eldar S. illustra una procedura penale caratterizzata da errori di metodo a livello della polizia e della procura pubblica. In questo caso esistono indizi sul fatto che il giudice di prima istanza non abbia rispettato l'obbligo di avviare un'inchiesta immediata, indipendente e approfondita circa le accuse nei confronti di due poliziotti. Inoltre i due poliziotti colpevoli, malgrado il giudice avesse accertato le vie di fatto da loro commesse, sono stati assolti per prescrizione. Amnesty International condanna ritardi che favoriscono la prescrizione e l'impunità.

Amnesty International constata che molte accuse di violazioni dei diritti umani da parte della polizia non sono seguite da un'inchiesta immediata, imparziale e approfondita. Per rendere giustizia, un'inchiesta di questo tipo è indispensabile. Se l'inchiesta dovesse confermare le accuse dei denunciati, le vittime di violazioni dei diritti umani hanno diritto a risarcimenti e soddisfazione, nonché alla riparazione del torto subito. Procedimenti inadeguati contribuiscono all'impunità de facto in molti casi di violazione dei diritti umani, e più precisamente a tre livelli:

Al momento dell'inoltro di una denuncia penale

Persone che si sentono vittime di violazione dei diritti umani da parte di forze di polizia, di solito si rivolgono ad un posto di polizia per sporgere denuncia. Normalmente il responsabile della polizia procede ad una prima valutazione del caso. Numerosi testimoni hanno riferito di essere stati impediti ad inoltrare la denuncia. Altri affermano di aver subito minacce dopo aver sporto denuncia. Alcuni migranti sono persino stati minacciati di rimpatrio forzato. In un gran numero di casi la polizia, in risposta alla denuncia, ha inoltrato una contro-denuncia per "impedimento di un atto d'ufficio" e/o di "violenza e minacce contro pubblico funzionario". Queste contro-denunce o "denunce preventive", stando alle informazioni fornite da avvocati, intimidiscono le persone e impediscono di ristabilire la giustizia.

L'inchiesta penale

In un gran numero di Cantoni (tranne Basilea e Ticino) l'inchiesta penale in seguito a denunce di violazioni dei diritti umani viene avviata dalla stessa polizia. Amnesty International è preoccupata di fronte a testimonianze di persone che lamentano il diniego del loro diritto ad una inchiesta indipendente e approfondita su indagini condotte

Poliziotti assolti

Eldar S. nell'aprile 2002 fu fermato senza preavviso da due poliziotti in borghese, con l'uso della violenza. Secondo testimoni, i poliziotti hanno continuato a picchiare sulla testa Eldar S. anche quando egli era già disteso per terra e chiamava aiuto, le mani legate ad una ringhiera. Motivo dell'arresto fu - come poi si seppe - il sospetto che Eldar S. fosse un trafficante di droga. Stando alle sue dichiarazioni, Eldar S. è poi stato picchiato di nuovo al posto di polizia dell'Urania, nonché minacciato e offeso per la sua appartenenza razziale. Prima di concedergli assistenza medica gli fu intimato di non riferire l'accaduto ai media. La polizia della città di Zurigo ha promosso nei confronti di Eldar S. una denuncia per violenza e minacce contro autorità e funzionari statali e per lesioni corporali. Nel gennaio 2006 il giudice del tribunale distrettuale di Zurigo ha assolto Eldar S. e i due poliziotti dalle accuse e accordato a questi ultimi un risarcimento di fr. 3000 per il torto subito.

Contro questa sentenza Eldar S. ha fatto appello al tribunale superiore del Canton Zurigo. Il 21 novembre 2006 il tribunale ha confermato l'assoluzione dei due poliziotti. A differenza del giudice di prima istanza, il tribunale superiore ha accordato anche a Eldar S. un indennizzo di fr. 3000. Il tribunale ha anche stigmatizzato il fatto che Eldar S., gravemente ferito, dovette attendere tre ore al posto di polizia dell'Urania prima di essere portato in ospedale.

dalla polizia. Vi si parla di verbali di polizia falsificati, di minacce e di intimidazioni dei testimoni.

Furono criticati anche procedimenti condotti da procure distrettuali o cantonali. Vi figurano: mancanza di imparzialità poiché alcune denunce erano state preventivamente sottoposte al parere della polizia, insufficiente presa in considerazione delle prove, sottovalutazione del rischio di collusione e archiviazione del caso malgrado l'esistenza di indizi oggettivi.



Manifestazione nel 2002 a Zurigo contro la violenza delle forze di polizia
© Keystone

La sentenza

Amnesty International ha sentito testimoni riferire di pene molto miti nei confronti di poliziotti giudicati colpevoli di violazioni dei diritti umani. In alcuni casi la lunga durata del procedimento ha portato alla prescrizione e pertanto all'impunità degli agenti responsabili. Amnesty International constata che in Svizzera non esistono ancora statistiche sui procedimenti penali che permetterebbero di indagare in modo più approfondito su questo problema.

« Il comitato ONU contro la tortura raccomanda di istituire in tutti i Cantoni della Svizzera uffici indipendenti per indagare su maltrattamenti e torture compiuti dalla polizia »

Conclusioni del comitato ONU contro la tortura (CAT) del giugno 2002

« Raccomando alle autorità svizzere di esigere dalla polizia il rispetto delle persone straniere e di istituire uffici indipendenti a cui potersi rivolgere senza paura di rappresaglie »

Àlvaro Gil-Robles, ex commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa, 2005

RACCOMANDAZIONI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Per dare alle persone che si sentono vittime di violazioni dei diritti umani da parte della Polizia una vera opportunità di avere un procedimento immediato, imparziale e approfondito, Amnesty International raccomanda alle autorità quanto segue:

Per questa ragione Amnesty International esprime queste raccomandazioni:

- Di creare a livello cantonale e regionale un ufficio di reclamo e d'inchiesta per il trattamento di denunce di comportamenti scorretti della polizia.
- Di prevedere, nell'ambito del dibattito sull'ordinamento dei processi penali in tutta la Svizzera, la base legale per la creazione di tali uffici.
- Di farsi ispirare senza indugio dal modello del Canton Ticino e affidare inchieste penali contro la polizia ad un procuratore speciale.
- È determinante che questo ufficio possa funzionare in modo indipendente dalla polizia, dal punto di vista gerarchico, istituzionale e pratico, e che tutte le denunce formali e informali a carico della polizia siano accolti senza remora.

Il rispetto dei diritti umani nella quotidianità

« La Svizzera dovrebbe fare ogni sforzo per reclutare, per il lavoro di polizia, anche persone appartenenti a minoranze e promuovere la sensibilizzazione e l'istruzione della polizia sul tema della discriminazione razziale »

Conclusioni del comitato ONU per l'eliminazione della discriminazione razziale, nel suo rapporto sulla Svizzera del 21 marzo 2002

Direttive determinanti per il comportamento della polizia

Codici etici possono contribuire concretamente a conformare il lavoro della polizia ai diritti umani, come lo dimostra il codice etico europeo per la polizia del Consiglio d'Europa del 2001. I codici di comportamento fungono da mediatori tra la legislazione e la prassi della polizia. I loro principi devono riflettersi negli ordini di servizio e nelle direttive interne, nonché nei rapporti di servizio, nei resoconti annui e nei contatti con il pubblico. Per far accettare e condividere il codice etico su vasta scala, questo deve essere il frutto della collaborazione tra i responsabili politici e operativi e le associazioni professionali.

Il rispetto dei diritti umani nella vita di tutti i giorni

Amnesty International raccomanda ai comandanti di polizia di riformulare ex novo la totalità degli ordini e dell'ordinamento di servizio per informarli sistematicamente alle norme internazionali valide per il lavoro di polizia. Così facendo, queste norme perdono la loro astrattezza e diventano punti di riferimento per il lavoro di polizia di tutti i giorni. Questa proposta è tanto più giustificata, quanto più gli ordini e l'ordinamento di servizio sono testi di riferimento concreti per i poliziotti.

Formazione e selezione dei membri del corpo di polizia

Per promuovere il rispetto dei diritti umani nell'ambito del lavoro di polizia, la formazione non deve mirare solo a sensibilizzare i poliziotti per i diritti umani, ma deve anche accertare che essi siano all'altezza degli elevati requisiti che questa professione comporta.

Debriefing, un mezzo importante per diminuire lo stress

Amnesty International raccomanda a tutti i corpi di polizia di introdurre un sistema di debriefing regolare e un'assistenza psicosociale per tutte le persone esposte, con il loro lavoro, a forte stress. Interrogatori, da parte della procura pubblica di poliziotti sospetti a proposito di presunte violazioni dei diritti umani devono però precedere la sessione di debriefing. L'istituzione di un codice etico può essere illustrata con l'esempio del Canton Neuchâtel. Nel 1996 l'allora direttrice del dipartimento di polizia Monique Dusong incaricò il comandante di polizia, all'epoca Laurent Kruegel, di trasformare la polizia cantonale neocastellana, sotto il tiro della stampa per diversi scandali, in un corpo di polizia rispettoso dei diritti umani. Nell'ottobre 1997 venne introdotto, come prima tappa, un codice etico. Tutte le direttive interne e gli ordini di servizio vi fanno riferimento. Nuove basi per l'istruzione, finalizzate al rispetto dei diritti umani e alle tecniche di deescalation, appoggiano questo inizio.



I comitati delle Nazioni Unite hanno fatto molteplici raccomandazioni sul lavoro della polizia in Svizzera
© ONU/Ebebe

RACCOMANDAZIONI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Amnesty International raccomanda a tutti i Cantoni e Comuni di introdurre codici etici e di appoggiarne l'introduzione e l'uso con misure mirate. Queste potrebbero includere:

- ▮ linee di base per l'istruzione, con chiari accenti sul settore dei diritti umani e delle tecniche di deescalation;
- ▮ l'introduzione di un sistema di coaching che permetta l'assistenza a tutti i membri del corpo di polizia ad opera di colleghi specificamente preparati sui diritti umani.



Stando a numerose dichiarazioni manette e lacci sono usati troppo spesso da poliziotti svizzeri, per pura abitudine e come atto punitivo
© Keystone

Primi passi positivi

Alcuni Cantoni hanno introdotto misure contro i controlli di persone basati unicamente sul loro aspetto. A Ginevra, in seguito all'intervento della commissione etica cantonale, fu emanato un nuovo ordine di servizio con lo scopo di sostituire i controlli d'identità basati sull'aspetto, con controlli basati sul principio "presi in flagrante". Con lo stesso obiettivo il comandante della polizia di Basilea, in collaborazione con il responsabile per l'integrazione e con il seminario etnologico dell'Università di Basilea, ha organizzato un grande progetto di formazione e di sensibilizzazione per tutti gli impiegati del corpo di polizia.

Su proposta della conferenza dei direttori cantonali di Giustizia e Polizia, l'Istituto svizzero di polizia a Neuchâtel ha sviluppato due programmi di sensibilizzazione, indirizzati alle forze di polizia dei vari Cantoni, per problemi interculturali. Questi programmi trattano da un lato il rapporto tra polizia e migranti e minoranze etniche, e dall'altro i diritti umani e diritti fondamentali della libertà. Nell'ambito della formazione di base tutte le scuole di polizia hanno sviluppato programmi di formazione su questi temi. Su mandato dei comandanti di polizia cantonali, l'Istituto svizzero di polizia ha elaborato un manuale sui temi dei diritti umani e di etica professionale, destinato ai formatori di polizia.



Un passo positivo in materia di formazione:
d'ora poi corsi sui diritti umani e sulle minoranze etniche saranno inseriti nei programmi di formazione, alla pari delle arti marziali
© Keystone



© Keystone

La campagna di Amnesty International

Partecipate alla campagna “I diritti umani valgono anche nelle operazioni di polizia” in Svizzera!
Appoggiate le nostre richieste rivolte alle autorità e ai responsabili dei vari corpi di polizia affinché:

-tutte le misure necessarie (formazione, reclutamento, codice etico) per un lavoro di polizia conforme ai diritti umani siano intraprese e attivate.

Nei Cantoni e nelle Regioni devono essere creati uffici di reclamo e di denuncia:

A) Una procura pubblica, cantonale o intercantonale, che indaghi rapidamente e in modo imparziale, su reclami e denunce, comportamenti scorretti della polizia, e garantisca alle vittime di violenza della polizia il diritto ad un procedimento speciale.

B) Una commissione di esperti con il mandato di sorvegliare il rispetto delle norme internazionali dei diritti umani e del codice etico.

- Per la delega dei compiti statali di sicurezza ad agenzie di sicurezza private devono essere create condizioni quadro chiare.

- La concessione per l'attività di agenzie di sicurezza private è da vincolare a precise condizioni circa l'istruzione e la formazione continua, specie nei settori della dei diritti umani e dell'etica professionale.

Partecipate alla nostra campagna

Con la nostra campagna vogliamo promuovere un dibattito pubblico sulla necessità di autorità d'inchiesta indipendenti e fare un appello alla polizia di rispettare, nel lavoro di tutti i giorni, i diritti umani. Firmate le nostre richieste più importanti, sulle cartoline indirizzate alla Conferenza dei direttori cantonale di Giustizia e Polizia. Con ciò intendiamo documentare l'impegno del pubblico per una polizia rispettosa di diritti umani.

Contiamo sulla vostra adesione.

Le vostre offerte permettono ad Amnesty International di:

- indagare in modo indipendente e serio le violazioni dei diritti umani;
- sensibilizzare il pubblico con campagne efficaci su gravi violazioni dei diritti umani
- proteggere, con azioni mirate, persone minacciate
- aiutare le vittime delle violazioni dei diritti umani.

Ordinate il rapporto dettagliato “Polizia, giustizia e diritti umani” (in francese o tedesco) scrivendo a info@amnesty.ch oppure tel. 031 307 22 22.

www.amnesty.ch

